

ARTURO FERRETTO

I CARTOGRAFI MAGGIOLO
ORIUNDI DI RAPALLO

Non una, ma parecchie località nella nostra Liguria Orientale, assunsero il nome di *Majolo*, o *Maggiolo*, dovuto ai virgulti affastellati della vigna, i quali chiamansi tuttora *Maggieû* e *Magheû*. Servivano ad alimentare i vivai dei vigneti, come nuove pianticelle, e, disseccate, formavano l'alimento dei focolai, durante i rigori invernali.

Uno dei principali quartieri, in cui dividevasi la Comunità di Camogli, e su cui sorse Ruta, la dolce e verdeggiante spalliera che sorreggia il filtro salutare delle brezze marine, chiamossi per il passato *Maggiolo*; nel territorio di Leivi, sopra un ameno declivio, esuberante di uliveti, sin dagli inizi del secolo XIII fiorì la parrocchia di Santa Maria *de Maliolo*, subordinata alla Pieve ed alla Contea di Lavagna; e nella parrocchia montana, che sta a cavaliere tra Rapallo e Zoagli, detta di Sant' Ambrogio della Costa, una località al mare chiamossi *Maggiolo*.

Si specchiano ora nelle rade inghiaiate di quella spiaggia, sulle scogliere che vengono giù a picco e che rendono eglogico, come il sogno di poeta, il *Castellà*, il *Pozzetto* e *Bardi*, eleganti e civettuole palazzine tra i ciuffi di verde e tra canestri di fiori.

Il nastro stradale, che si svolge da Rapallo a Zoagli, taglia la parrocchia ambrosiana e vi si apre il varco, lasciandosi sotto il *Maggiolo*, di cui ora è spento il ricordo, offertoci invece dalla fresca e viva voce dei documenti.

I genealogisti genovesi asseriscono concordi che i Maggiolo provengono dalle ville di Recco (Ruta), di Chiavari (Leivi) e di Rapallo (Sant' Ambrogio).

E questo per i Maggiolo della Riviera orientale.

I Maggiolo non si possono accomunare in un sol nido, o credere sciamati dallo stesso alveare, ma è giocoforza attribuir loro parecchie culle di origine.

Quelli che formano ora l'oggetto delle mie ricerche nacquero ai piedi della collina di Sant' Ambrogio, e riconoscono per capostipite un *Ansaldo de Maiolo*, il quale, nel luglio dell'anno 1151 assiste nel borgo di Rapallo ad una donazione di beni, largiti ad Alberto, abate di S. Venerio di Tiro.

Dal *Cartario* di detta Abbazia, pubblicato nella Biblioteca Storica Subalpina, risulta che Alberto, abate di sì celebrata Abbazia, apparteneva ai signori della nostra Pagana e che, dato un addio al mondo, vestì le nere lane dei figli di Benedetto da Norcia.

Il sei settembre del 1191 Giovanni Vassallo, di Barli, dettava le sue ultime disposizioni, lasciando soldi quaranta alla chiesa di Sant' Ambrogio di Rapallo e soldi venti ad Alda, sorella di Gerbone *de Maiolo* (1); il 28 dicembre del 1209 Montanaria de Erbegia loca a Giovanni e Donetta, coniugi, la terra che ha in Sant' Ambrogio *ubi dicitur maiolum*, terra che si estendeva dalla casa di un certo Tedesco e andava sino al mare (2) L'otto giugno del 1342 Ottolino *de Maiollo* di Sant' Ambrogio, figlio di Francesco, dichiara di aver venduto una terra a S. Ambrogio a Francesco de Castagnola ed ai suoi fratelli (3); il 6 maggio del 1354 Pietro del fu Guglielmo *de Maiolo* vende a Bartolomeo Franzone, da Rapallo, taverniere al Molo e progenitore dei nobili Franzone, alcuni appezzamenti di terreno a S. Ambrogio della Costa (4); il 27 dicembre del 1368 Domenico de Maiolo di Sant' Ambrogio è teste in Rapallo, *in carubeo recto*, ad un atto, in virtù del quale Giacoma, figlia del fu Fazio Arata, costituisce procuratore il marito Perrone d'Orero (5).

(1) *Atti del Not.* GUGLIELMO CASSINENSE, Reg. I. f. 48, Arch. di St. in Genova.

(2) *Atti del Not.* GIOVANNI DE AMANDOLESIO, Reg. I, f. 92, Arch. c. s.

(3) *Atti del Not.* IGNOTI ad annum, Arch. cit.

(4) *Atti del Not.* BENVENUTO BRACELLI, Reg. 1, foglio 129, Arch. cit.

(5) *Atti del Not.* ANTONIO ARATA, Reg. I, f. 46, Arch. cit.

I Maggiolo trovansi pure a S. Massimo di Rapallo.

Il 10 dicembre del 1310 frate Porchetto Spinola, arcivescovo di Genova, conferisce la prima tonsura a Gandolfo, figlio di Francesco *de Maiolo*, di S. Massimo di Rapallo (1).

Al 23 maggio del 1384 son ricordate le terre di Antoniotto *de Maiolo* a S. Massimo (2) e, al 26 giugno dello stesso anno, Guglielmo Maggiolo di S. Massimo (3).

Mentre alcuni Maggiolo, non più paghi dell'avito retaggio, portano le tende a S. Massimo, borgo che ha le case sparpagliate sulla via antica romana (Emilia di Scauro) che riannodava Rapallo a Ruta, altri trasportano i loro penati a S. Lorenzo della Costa, a Foggia, a Santa Margherita ed altrove; altri invece, come fecero i Fiesolani innamorati di Firenze, lasciano il solingo e romito villaggio di S. Ambrogio, scegliendo il domicilio in Rapallo, ricco di commerci e di vele.

Il 2 luglio del 1306 Giovanni del fu Guirardo da Maiolo di Rapallo è speciale in Genova (4).

Dell'opera e del senno di Paolo Maggiolo *de Rapallo* si vale il Comune di Genova, e lo prepone al castello di Ovada, incominciando il suo ufficio il 13 aprile 1343 (5), mandandolo poi Podestà di Voltaggio nel 1347 (6). Il notaio Antonio Maggiolo di Rapallo, dal luglio 1355 al gennaio 1356, fu scrivano della cancelleria di Bonifazio in Corsica (7), ed un istrumento del 17 maggio del 1358 lo rivela come figlio del fu Guglielmo, che in Genova faceva il *battifoglio* (8), cioè preparava i fogli, i quali dovevano servire per la filatura dell'oro e dell'argento, che procacciò tanto lucro ai Genovesi.

A Recco trovo sotto la data del 6 dicembre 1314 Vincenzo *de Maiolo de Recco* (9) e sotto quella del 25 marzo del 1390 un Lorenzo *de Maiolo de Rapallo* (10).

(1) *Atti del Not.* LEONARDO DE GARIBALDO, Reg. I, Parte I, f. 75, Arch. cit.

(2) *Atti del Not.* NICOLÒ PELLERANO, Filza. I, f. 16, Arch. cit.

(3) *Atti cit.* f. 36.

(4) *Atti del Not.* CORRADO DE CASTELLO, Reg. x, f. 188, Arch. cit.

(5) *Magistrorum Racionalium Introitus et Exitus*, Reg. N. 46, f. 4 Arch. cit.

(6) Reg. cit. An. 1347.

(7) *Masseria Comunis Janue*, N. 7, f. 10, Arch. cit.

(8) *Atti del Not.* GIANOTTO BESIGNANO, Reg. I, Parte II, f. 74.

(9) *Atti del Not.* LEONARDO DE GARIBALDO, Reg. II, f. 82, Arch. cit.

(10) *Atti del Not.* LEONARDO BERLENGERO, F. I, f. 94, Arch. cit.

Altri Maggiolo s'immischiarono tra la folla irrequieta, che mareggiava in Genova superba.

Il 7 dicembre del 1307 faceva testamento Argenta, vedova di Bernabò della Cella, abitante in Genova, e lasciava una casa alla figlia Caterina, moglie di Francesco *de Maiolo de Rapallo*, a patto che la casa non pervenisse mai *in illos de Canevali*, cioè nei Canevaro, o Canevale, suoi parenti, che privava dell'eredità.

Ed anche nella contrada di Piccapietra, dove testava, non si dimenticò della culla dei Maggiolo, lasciando due lenzuoli all'ospedale di S. Cristoforo di Rapallo (1).

Tra la gente genovese si era ritto ed emergeva il notaio Teramo, od Erasmo Maggiolo, di Rapallo, i cui protocolli conservansi all'Archivio di Stato.

Il 24 agosto del 1366 son ricordate le terre e gli oliveti di detto notaio in Rapallo, nel luogo detto *Carcaria* (2), che è l'attuale fossato *Carchaèa*, che scorre ai piedi della collina di S. Ambrogio, poco lungi da Rapallo; da un atto del 23 ottobre 1369 risulta che egli avea consegnato un peculio in accomandita al suo conterraneo Giacomo Baliano, che l'aveva posto in una sua barca, colla quale il Baliano, asserendosi patrono, era stato fuori a navigare, ricavandone un lucro discreto (3); il 22 marzo del 1376 Dorino Palavagna, borghese di Pera, dichiara, che l'anno scorso inviò da Pera al notaio Teramo de Maiolo una schiava tartara ventenne (4).

Il 26 aprile del 1376 il rapallese Odoardo della Torre, nome ben noto nei patrii annali, per sè e come procuratore di Pietro e di Ignazio Doria, dava a censo al predetto Maggiolo le terre alle Saline di Rapallo, presso il Bolago, il lido del mare, le terre dei Fieschi e della Pieve (5), dove ora sorgono gli splendidi giardini di Rapallo, e dove alla fine del secolo XIII si fabbricava il sale per conto di Oberto Doria, capitano del popolo.

Il Maggiolo partecipa ai commerci e alla vita pubblica.

(1) *Atti del Not.* CRISTOFORO REVELLINO, Filza I, p. II, f. 24, Arch. cit.

(2) *Atti del Not.* ANTONIO ARATA, Filza I, f. 4, Arch. cit.

(3) *Atti del Not.* AMBOGIO FASCILOLO, Filza I, Parte II, f. 20, Arch. cit.

(4) *Atti del Not.* BARTOLOMEO GATTO, Reg. II, f. 60, Arch. cit.

(5) *Atti del Not.* BENEDETTO TORRE, Reg. II, f. 242, Arch. cit.

Il 4 agosto del 1376 ha diritti, per 24 carati, nel legno di cui è patrono Giovanni Bono di Portovenere (1), e il 4 gennaio 1380 il doge Nicolò Guarco, dovendo eleggere il nuovo Consiglio dei 320, nel numero dei popolari della compagnia di Sosilia pone il Maggiolo (2); il 12 aprile del 1399 era tra i Consiglieri del Collegio dei notari (3), e il 10 settembre dello stesso anno viene incaricato dal Governatore per il Re di Francia in Genova di eleggere diciotto nuovi anziani, dieci dei quali fossero ghibellini e otto guelfi (4).

Il 10 settembre del 1397 avea fatto testamento, e l'unica figlia Marietta, vedova di Lanfranco de Porta e moglie del notaio Giacomo Costa di Rapallo, il 3 marzo del 1401 chiedeva il possesso della casa paterna, posta nella contrada di Lucoli (5); anzi il R. Governatore il 5 giugno del 1404 ordinava che la Marietta non avesse disturbi per le avarie (6). Morendo, si era ricordato della terra lontana.

L'otto maggio del 1461 Raffaele del fu Bartolomeo de Maiolo ed Egidio de Canevali del fu Ambrogio, massari e procuratori della chiesa di S. Ambrogio della Costa di Rapallo, ottemperando alle ultime volontà del fu Teramo de Maiolo, notaio, che avea lasciata una terra con casa e un forno a detta chiesa, il tutto posto nella villa di *Maiolo*, coll'obbligo di locarla ai Borzese, citato e non comparso Vincenzo Borzese interessato, rinnovano la locazione in testa dei fratelli Francesco, Giorgio e Luciano Vallebella, rettore di detta chiesa (7).

Il 18 marzo del 1474 Gerolamo de Maiolo del fu Cristoforo, patrono d'una saettia chiamata Santa Chiara, esistente nel golfo di Rapallo, nello scalo di S. Michele, la noleggia ad alcuni chiavaresi per andare in Sicilia (8).

Gli atti ci provano la continua permanenza d'un ramo dei Maggiolo in Rapallo e sue adiacenze.

(1) *Atti del Not. BARTOLOMEO GATTO*, Reg. v, f. 450, Arch. cit.

(2) *Diversorum Communis Ianue*, x, Reg. I, f. 1.

(3) *Diversorum* cit, Reg. v, f. 39, Arch. cit.

(4) *Diversorum* cit, Reg. v, f. 109.

(5) *Atti del Not. CRISTOFORO REVELLINO*, Reg. I, Parte II f. 44. Arch. cit.

(6) *Apodixiae Magistrorum Racionalium* N. 109, f. 115.

(7) *Atti del Not. ANDREA DE CAIRO*, Filza XVII, f. 144, Arch. cit.

(8) *Atti del Not. BATTISTA CHICHIZOLA*, Filza IV, Arch. Distret. Chiavari.

Sui primordi del quattrocento un Giacomo Maggiolo, notaio emerito, alternò il suo soggiorno in Genova e Rapallo.

La figlia Susanna avea sposato il notaio rapallese Giorgio Canessa, ricordato con epigrafe e stemma nella chiesa di Sant'Agostino in Genova, ove la moglie pure, con testamento del 6 agosto del 1453, volle essere sepolta (1).

Il notaio Giacomo Maggiolo avea dettato le ultime sue disposizioni testamentarie il 30 aprile del 1449, lasciando una prole numerosa maschile, ricordando i figli Silvestro, Giorgio, Battista, Domenico, Pietro e Lorenzo, e la nuora Isabelletta, figlia di Giacomo Rasperio, moglie del detto Silvestro, la quale adiva l'eredità del suocero il 16 novembre del 1451 (2).

Pietro Maggiolo, come il padre, seguì la carriera notarile, e lo rintraccio stipulatore di contratti in Rapallo nel novembre del 1450 (3), e nel luglio del 1458, per conto dei Canonici della Cattedrale di Genova, i quali, per la peste, che mieteva vittime in Genova, si erano rifugiati in Rapallo (4).

Domenico Maggiolo fu pure notaio, ufficiale di Moneta nel 1459 e di Gazaria nel 1460, ed i suoi figli Vincenzo e Battista, il primo agosto del 1501 si prepararono la tomba nella chiesa di Santa Maria di Castello, dove, come vedremo, discese l'otto maggio del 1649 l'ultimo dei nostri cartografi (5).

Detti Maggiolo, oltre i beni aviti nella parrocchia di S. Ambrogio di Rapallo, altri ne possedevano con case in Genova nella regione di Carignano e nella contrada di Sant'Ambrogio.

Giorgio Maggiolo, altro figlio del notaio Giacomo, avea sposato Peretta del fu Giacomo De Ferrari, notaio, tenero virgulto del ridente giardino sammargaritese, la quale, stando in Genova nella contrada *Portici fici*, il 19 febbraio del 1476, veniva in possesso dei beni di sua madre Clarisia, defunta pochi giorni innanzi (6).

(1) *Atti del Not.* GIOVANNI VERNAZZA, Filza I, f. 244, Arch. di St. in Genova.

(2) *Atti del Not.* BRANCA BAGNARA, 1450 - 1495, Arch. cit.

(3) *Atti del Not.* GIOVANNI VERNAZZA, Arch. cit.

(4) *Atti del Not.* ANDREA DE CAIRO, Filza XIV, f. 1900, Arch. cit.

(5) L'epigrafe con alcune note biografiche fu pubblicata dal P. Vigna nell'*Illustrazione della Chiesa di Santa Maria di Castello*.

(6) *Atti del Not.* OBERTO FOGLIETTA, Filza XX, f. 134, Arch. di St. in Genova.

Non mancarono altri atti illustranti la famiglia.

Il 20 novembre del 1464 Gio. Battista *de Maiolo*, figlio di Lorenzo del fu notaio Giacomo, oggi emancipato, stando nella sua abitazione di Carignano, erede per la sesta parte dell'avo Giacomo, in virtù del testamento stipulato il 30 aprile 1449 dal notaio Damiano de Pastino, dichiara di aver venduto l'anno passato allo zio Battista de Maiolo una terra con casa in Carignano, toccatagli per la divisione dell'eredità, fatta il 17 giugno del 1456, in notaio Gerolamo Carrega, per il prezzo di l. 404; ora essendo maggiorenne, conferma l'atto, col consenso della madre Luchinetta, figlia del fu Giovanni de Mulasana (1).

Detto Battista, il 3 febbraio del 1467, essendo nella sua casa, situata nella contrada di S. Donato, col consenso della moglie Pellegrina del fu Bartolomeo Soffia, riceve a mutuo l. 1800 da Galeazzo da Levanto, dandogli a pegno la terra e la casa, che possedeva in Carignano (2).

Da Giorgio Maggiolo del fu notaio Giacomo e da Peretta De Ferrari, che, vedova, trovo ricordata in una procura da essa fatta il 22 giugno del 1500 (3), nacque un altro Giacomo, che sposò Mariola, figlia dei coniugi notaio Antonio de Salvo e Pellegrina del fu Rainaldo Orabono, in testa della qual Mariola il 19 giugno del 1460 la vedova madre sua poneva lire 250 nel Banco di S. Giorgio, rogandosi l'atto nella contrada di S. Ambrogio, nell'abitazione di detto Giacomo (4).

Il 24 maggio del 1480 la predetta Mariola de Salvo, vedova di Giacomo Maggiolo, dichiarava di aver fatto testamento in atti del notaro Giovanni De Clavaro, e, trovandosi in Genova nella cappella dell'arte dei Notai, aggiungeva un codicillo, beneficiando il figlio Gio Battista, e con altro atto del 23 giugno dello stesso anno dichiarava che nella divisione dei beni, lasciati dal marito, fatta nel 1476, era stato diseredato il figlio Gio Battista, ma ora, abbracciandolo e perdonandogli i suoi trascorsi, lo rendeva partecipe delle sue doti, prestando consenso l'altro figliuolo Stefano (5).

I coniugi Mariola de Salvo e Giacomo Maggiolo, oltre il Gio. Bat-

(1) *Atti del Not.* OBERTO FOGLIETTA, Filza IX, f. 346.

(2) *Atti cit.* Filza XII, f. 62, 63.

(3) *Atti del Not.* FRANCESCO DE CAMULIO, Arch. cit.

(4) *Atti del Not.* OBERTO FOGLIETTA Filza VI, f. 368.

(5) *Atti del Not.* OBERTO FOGLIETTA. Filza XXIV, f. 260, 322.

tista e Stefano, ebbero due altri figli, uno per nome Visconte, che aprì la teoria dei nostri cartografi, e l'altro, Antonio.

Uno dei primi a togliere dal polveroso oblio il nome di *Visconte Maggiolo* fu il P. Luigi Spotorno, il quale nel volume IV della sua *Storia Letteraria della Liguria* (p. 282) stampata in Genova nell'anno 1826, scriveva :

« Alle glorie di Ottaviano Fregoso, doge celebratissimo, non doveva mancare quella di promuovere i buoni studi e le arti migliori. E di fatto, giunto egli alla suprema dignità della sua patria nel 1513, chiamò in Genova alcuni eccellenti ingegni.... Tal fu Visconte Maggiolo, rinomato per la sua perizia nel delineare carte geografiche e mappe nautiche. Io penso che il Maggiolo stesso copiasse quell'esemplare dell'opera *De imitatione Christi*, che, un P. Maggiolo portò di poi al noviziato di Arona della C. di Gesù; e che dopo varie vicende, fu trovato dal Barone Vernazza nella R. Biblioteca di Torino; esemplare famoso, perchè addotto nelle calde contese destatesi per l'autore vero di quell'operetta incomparabile ».

Lo Spotorno, diligente ricercatore di memorie storiche, aveva attinta la notizia intorno al Maggiolo dalle *Giunte alla Dissertazione sulla patria del Colombo*, edite nel 1808, dal conte Napione in Firenze.

Il Canale ricorda il Maggiolo nella *Storia del Commercio e dei Viaggi*, che vide la luce nel 1866, e dice che la famiglia del Cartografo era *nobile*, ma da questa erronea opinione dissente Marcello Staglieno, il quale nel *Giornale Ligustico* del 1875 (a p. 76) afferma, non solo che « il cognome Maggiolo ben noto negli atti e carte genovesi dal secolo XIII, e tuttora vivo in Genova e nella Liguria, è comune a diverse famiglie di Nervi, Recco, Rapallo e Chiavari », ma che, « non alla chiarezza dei natali, ma alla sua perizia ed al suo ingegno deve il nostro cartografo e la di lui famiglia tutta la rinomanza che ne ha raccomandato il nome insino a noi ».

Altri pure si curarono di far conoscere il nostro illustre personaggio tra i quali :

Il Thomas a p. 271 del vol. VII. del *Catalogus Codicum mss. Biblioth. Regiae Monacensis*, stampato a Monaco nel 1858; il Lelewel nella *Géographie du moyen âge* (vol. II, p. 173), ove per isbaglio lo chiama Vi-

sconte de Marola; il D'Avezac in un'opera speciale, intitolata *Atlas hydrographique de 1511 du Génois Vesconti de Maggiolo, Paris 1871*.

Spettò a Cornelio Desimoni ed a Marcello Staglieno il vanto principale di rinverdire con nuove fronde la memoria di questo Cartografo illustre, oriundo rapallese, negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* (vol. III e IV) ed a più riprese nel *Giornale Ligustico d'Archeologia*.

* * *

Il Desimoni in un « Elenco di Carte ed Atlanti Nautici di Autore Genovese », iscritto a p. 53 del *Giornale Ligustico*, dell'anno 1875, riferisce al 1511 un « Atlante in dieci carte doppie, otto delle quali geografiche, di cent. 40 per 28, e così cent. 56 per lunghezza di ciascuna carta doppia. Ha la leggenda:

Vesconte de Maiolo civis Janue composuy in Neapoly de anno 1511, die XX January.

« Quest'atlante, già nella spagnuola Biblioteca di Altamira, fu trasportato a Parigi nel 1770; ma ritornò in Ispagna acquistato dal ricco dilettante don Riccardo Heredia di Madrid ». Ne parla il *Bulletin de la Societé Géographique* (1) e il citato D'Avezac (2).

« Questo, continua il Desimoni, è il più antico Atlante dei Maggiolo, allorchè Visconte era a lavorare a Napoli, come vi lavorò, nell'anno 1512 quello che ora è a Parma; e soltanto nel 1519 lo troviamo a Genova, sì come risulta dall'Atlante della Biblioteca di Monaco. Il tutto è conforme ai documenti della sua vita privata, come diremo più sotto.

« Qui cominciano a nostra cognizione le carte che, uscendo dal consueto giro del Mediterraneo e di poca parte delle coste occidentali d'Africa, fanno il giro pel Capo di Buona Speranza e descrivono una parte maggiore o minore dell'India e dell'America. Queste parti appunto trova il lodato D'Avezac nella sesta carta di questo Atlante, che è a proiezione polare ed in cui il mondo è delineato in lunghezza dall'Isola di Cuba al golfo d'Ava oltre Gange, e in larghezza dalla *Terra degli inglesi* al

(1) Paris, 1870, p. 404.

(2) *Atla hidrographique do 1511*, Paris, Chalamel. 1871.

di sopra del Labrador fino poco giù del Capo di S. Croce (Capo di S. Agostino).

« Visconte Maggiolo è lodato dal *Kohl* come diligente ed informato delle nuove scoperte. Nell'America difatti giunge alla foce del Rio della Plata (carta di Monaco del 1519), ma con posizione inesatta e troppo compressa, cioè di 7 gradi più a tramontana del vero posto di quella foce » (1).

Vincenzo Bellio nella « *Notizia delle più antiche Carte Genovesi che si trovano in Italia riguardanti l'America*, dice che nel 1511 si avrebbe la carta del Maggiolo, « che non conosco se non per la descrizione datane dall' *Harrisse* (Jean de Sèbastian Cabot), dalla quale apparirebbe che vi prevalga ancora la fonte portoghese » (2).

Una seconda carta, composta dal Maggiolo in Napoli nel 1512, reca la leggenda:

Vesconte de Maiolo composuit hanc cartam in Neapoly de anno domini 1512 die X marcii (3).

La carta conservasi nella Biblioteca Nazionale di Parma.

Il Bellio nell'opera citata scrive che « si compone di quattro fogli alti 337 e lunghi 478 millimetri. È disegnata col solito sistema delle carte medioevali italiane su rose a otto rombi, coi soliti colori; il carattere è minuscolo, tondo, minuto, la lingua è italiana. È in buono stato di conservazione. Il solo foglio IV ha un interesse per noi e disgraziatamente ben piccolo. In esso è disegnato l'Atlantico, ma dell'America solo una minima parte, cioè il punto più sporgente della meridionale ».

La terza carta conosciuta, divisa in sette parti, trovasi nella Biblioteca Reale di Monaco di Baviera, e vi si legge:

Vesconte de Maiollo civis Janue composuit hanc cartam in Janua de anno Domini 1519.

Come si vede il Maggiolo da Napoli aveva trasportato le tende a Genova.

« Le parti di questo Atlante che riguardano il Mar Nero, scrive il Desimoni, la Siria, la Palestina e l'Armenia minore furono pubblicate nel 1866 dal Thomas e dal Kunsteman, che delincò la carta quinta del-

(1) CORNELIO DESIMONI, *Elenco di carte ed Atlanti Nautici di Autore Genovese*, in *Giorn. Lig.* An. 1875, pp. 52-53.

(2) *Raccolta Colombiana*, Parte IV, Vol. II, 1892, p. 151.

(3) *Giorn. Lig. cit.*, An. 1875, p. 54.

l'Atlante. Ivi si vide il progresso fatto dal Maggiolo nell'aggiungere agli anteriori suoi lavori la costa fino alla foce del Plata. La stessa carta presenta pure disegnati i tropici coll'Equatore, quest'ultimo discretamente esatto; e vi apparisce, forse per la seconda volta in simili carte, la celebre linea pontificia, che divideva il mondo scoperto tra gli Spagnuoli ed i Portoghesi » (1).

La Signoria Genovese cercò subito di carezzare il nostro Maggiolo; onde l'undici luglio del 1520 decretò che «maestro Visconte Maggiolo, isperimentato di fabbricare carte da navigare et altro necessario circa la navigatione avesse dal pubblico lire cento annue a beneplacito con obbligo di habitar continuamente alla città, e ciò per utile e comodo di detta città e di tutti li Genovesi, massime per consistere la negotiatione di essi nel navigare » (2).

Il Bellio nell'opera citata scrive che, dopo il 1520, le fonti spagnole cartografiche hanno la prevalenza; le carte di Firenze, di Roma, di Mantova, di Torino e le loro derivate in Italia ne dimostrano la diffusione; e che pur tuttavia nelle carte fabbricate in Italia dal Maggiolo e dall'Agnese si nota l'altra fonte italo-francese.

La Signoria Genovese teneva sempre l'occhio sul Maggiolo e il 7 maggio del 1521 ordinava che si dovessero pagare lire cento annue a Visconte Maggiolo « non a beneplacito, ma liberamente, sinchè vivrà, tanto essendo habile quanto non ad esercire dell'arte (di fabbricare carte da navigare) (3) ».

Il Maggiolo venne a Rapallo a vedere la culla dei suoi antenati.

Un atto del 13 gennaio 1523 m'informa che Visconte Maggiolo del fu Giacomo, essendo in Rapallo, istituì suo procuratore il notaio Torrigino Canessa (4).

Si vede che il cartografo avea ancora interessi in Rapallo, e forse il notaio Canessa era unito con lui con vincoli di parentela, come discendente dal notaio Giorgio Canessa, marito della Susanna, figlia di Giacomo Maggiolo seniore.

Marcello Staglieno in una lettera al Desimoni, letta alla Sezione d'Archeologia della Soc. Lig. di St. Patr., nella tornata del 15 luglio 1871,

(1) *Giorn. Lig. cit.*

(2) *Giorn. Lig. An. 1877, p. 83.*

(3) *Giorn. Lig. An. 1877. p. 83.*

(4) *Atti provenienti dall'Archivio del Registro di Rapallo all'Archivio Distrettuale di Chiavari.*

riferisce un ricorso del Maggiolo alla Signoria Genovese in data 3 marzo del 1523.

Esponeva come egli, genovese d'origine, stava a Napoli, ivi domiciliato ed ammogliato con donna di quella città, e vi era qual cittadino riconosciuto in forza di un privilegio; che da Napoli fu chiesto dal Governo Genovese, cioè da Ottaviano Fregoso, sin dal 1518, onde volesse trasportarsi in Genova colla sua famiglia per esercitarvi l'arte della cosmografia e farvi degli allievi, colla promessa di lire cento di onorario sul pubblico bilancio, oltre quel che tanto avrebbe potuto guadagnarsi particolarmente; che egli perciò, ed anche spinto dall'affetto alla patria, qui trasferissi, e dal 1519 gli si cominciò ad assegnare lo stabilito onorario colla decorrenza d.l. 12 maggio.

Aggiungeva di dover consumare sempre gran tempo ad inoltrare molte istanze per poter esigere il suo stipendio di lire cento assegnatogli, e, non trovandosi abbastanza bene in Genova, chiedeva di andarsene, a meno che per rimedio si iscrivesse nel bilancio ordinario del Comune la parcella del suo onorario, concedendogli per soprappiù l'immunità di ogni gabella per il pane, per il vino e per ogni altra cibaria.

Faceva inoltre rilevare la sua numerosa figliuolanza, e come, essendogli morto il fratello Antonio, accolse i di lui figliuoli, mantenendoli, non senza grave iattura, nelle critiche contingenze di quei tempi, nei quali soffersero molto danno, e particolarmente durante il saccheggio dato alla città dalle truppe imperiali l'anno 1522.

Le richieste, come la minaccia, di andar via, che leggonsi spesso in domande di simil genere, fatte per produrre impressione ed in osservanza alla massima di chiedere molto per ottenere qualche cosa, non sortirono l'effetto desiderato, giacchè dal decreto del doge Antoniotto Adorno e del Consiglio degli Anziani, i quali udirono anche verbalmente il nostro Cartografo, appare che la licenza gli fu senz'altro negata, ingiungendoli anzi di « dovere rimanere in città ad esercitare ed insegnare la sua arte, e che si passò sopra, senza nemmeno accennarla, alla richiesta di franchigia. Riconosciuti però giusti i lamenti del Maggiolo per la riscossione dello stipendio, e non potendo essere questo stabilito nel bilancio ordinario, si comanda all'Ufficio di Moneta che gli fosse d'allora in poi senza dilazione pagato » (1).

(1) *Giorn. Lig.*, An. 1875, pp. 80-81.

E Visconte Maggiolo non si disdegnò più, rimase e lavorò ancora in Genova.

Una sua carta, ivi compilata, nel 1524, conservasi alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, ed ha la leggenda:

Vesconte de Maiollo composui hanc cartam in Ianua de anno Domini 1524 die 10 agusti.

Misura circa cent. 50 per 75 (1).

Altra composta in unione al figlio Gio: Antonio, nel 1525, trovasi alla Biblioteca Nazionale di Parma, ed ha la leggenda:

Vesconte et Joannes de Maiollo fecit in Ianua de anno Domini 1525 die VII Iulii (2).

Una terza carta del 1527, a cui il marchese Marcello Staglieno attribuì la data errata del 1587, presentando per conseguenza un nipote del nostro non mai esistito chiamato pure Visconte, trovasi all' Ambrosiana di Milano colla dicitura:

Vesconte de Maiollo composui hanc cartam in Ianua de anno Domini 1527 die XX Decembris (3).

Anche il Bellio nelle *Notizie delle più antiche carte geografiche*, le assegna il posto onorifico al 1527.

È interessantissima, e se ne fece tesoro nella *Raccolta Colombiana* stampata nel 1892; giacchè in detta carta nella America meridionale è scritto: *Terra nova scoperta per Christofofo Colombo Ianuensem*, ed allo Stretto di Magellano: *Lo streito donde pasao Magaianes Portogese per andare in le isole de Maluchi de le spesiarie del Re di Spania.*

È questa una testimonianza novella di autore conterraneo e contemporaneo da aggiungersi alle tante, che ormai provarono indubbiamente la patria del Sommo Navigatore.

(1) *Atti della Soc. Lig. St. Pat.*, Vol. III, p. CXI; *Giornale Lig. An.* 1875, p. 55.

(2) *Atti cit.* Vol. IV, p. CLXI; *Giorn. cit.*, p. 55.

(3) *Atti cit.* Vol. III, f. CXI - CXII; *Giorn. Lig. An.* 1875, p. 62.

Visconte Maggiolo insegnò a due suoi figlioli l'arte tanto proficua, onde il Senato, con decreto del 16 aprile 1529, concedeva « di far associazione a richiesta del Vesconte in lo stesso privilegio di doi suoi figlioli Giacomo e Gio: Antonio in vita loro, ossia di un di loro, mentre che l'altro non volesse esercitar la professione », con obbligo però che dovessero promettere di esercitarla tutto il tempo della loro vita qui a Genova (1).

A poco per volta i Maggiolo vendettero le loro possessioni che ancor tenevano nella parrocchia di Sant'Ambrogio di Rapallo.

Infatti il primo settembre del 1531 maestro Visconte Maggiolo vende a Bartolomeo Borzese una terra con casa, posta in detta parrocchia, e precisamente nella località chiamata *Ronco* (2).

Forse il peculio ricavato dalla vendita (lire ottocento d'allora) lo mise in grado di comprare una casa nella contrada del Molo *supra pertusum cavee*, giacchè l'otto maggio del 1533 il Maggiolo, che si nomina *magister cartarum navigandi* e stipendiato dal Comune, chiedeva alla Signoria licenza *pro suo comodo et habitatione reedificare et aliquantulum extendere a summitatibus colomnarum dicte caevee supra bichelis lapideis reducere ad equalitatem domus contigee sine lesione dicte cavee ac consuete vie ac aditus ad mare*.

Il Senato trasmetteva la pratica ai PP. del Comune (3).

La compra della casa nella contrada del Molo, già spettante a Giacomo della Serra, ha pure un ricordo nei registri del Banco di S. Giorgio, all'anno 1533, ove compariscono lire cento intestate a *Visconte Maggiolo del qm. Giacomo de Rapallo* (4).

Ed ecco la Patria lontana, la diletta Rapallo, che torna alla mente del Cartografo illustre, proprio come un giorno Cristoforo Colombo, sovvenendosi dal nonno Giovanni di Terrarossa, frazione di Moconesi, sottoposta allora alla podesteria di Rapallo-Cicagna, in un dolce richiamo

(1) *Giornale Lig.* An. 1875, p. 84.

(2) *Atti del Not. GIOVANNI SOLARI, 1528-1532 F. a I, N. 54, Arch. di St. in Genova; Giornale Lig., An. 1875, p. 217.*

(3) *Atti del SENATO, Filza, VI, Arch. di Stato; Giornale Lig., An. 1875, p. 217.*

(4) *Cartulario P. N. An. 1533; c. 403. Arch. di St. in Genova.*

per quella pendice, esuberante nel verde dei castagneti, amò chiamarsi e firmarsi *Christophorus Columbus de Terrarubra*.

Visconte Maggiolo l'undici aprile del 1534 fa un contratto col notaro Lorenzo Lomellino-Sorba, il noto editore degli *Annali* del Giustiniani. In detto documento il Maggiolo si obbliga a costruire un mappamondo, o carta da navigare per tutte le parti del mondo; ed il Lomellino promette che lo farà intagliare e preparare per la stampa a proprie spese. Le stampe, o forme, sarebbero rimaste presso di esso Cartografo e dei suoi eredi in una cassa a doppia chiave, da rimanere presso il Lomellino e suoi eredi; e le stampe sarebbero state eseguite, sempre secondo il bisogno, a comune beneficio (1).

Nuovo e importante contributo alla storia della Cartografia genovese recò l'egregio Sig. Sebastiano Crinò con la sua *Notizia sopra una carta da Navigare di Visconte Maggiolo*, che si conserva nella Biblioteca Federiciana di Fano (2).

La carta, che egli illustrò, era sin qui ignorata, ed assume speciale importanza dal fatto, che, secondo le plausibili congetture dell'autore, potrebbe identificarsi con quella che il Cartografo l'11 aprile del 1534 si obbligava a delineare per il predetto Lorenzo Lomellino (3).

Nell'anno 1535 rintracciamo tre carte del Visconte Maggiolo, la prima nella Biblioteca Nazionale di Madrid colla data del 5 febbraio.

Se ne trova cenno nella *Revista de Archivos Bibliotecas y Museos* (An. XII vol. XVIII, p. 170) a questo modo: « El mapa, en vitela, mide 72,5 centimetros de alto por 92,5 de aucho. Leva essa inscripcion:

Vesconte de Maiolo composuit hanc cartam in Janua de anno Domini 1535 die v. februarii » (4).

La seconda trovasi nell'Archivio di Stato in Torino colla leggenda:

Vesconte de Maiolo composuit hanc cartam in Ianua 1533 die terti septembris (5).

(1) P. GIULIANI, *Notizie della Tipografia Ligure*, in Atti della Soc. Lig. di St. Pat., Vol. IX, p. 490; *Giornale Lig.*, An. 1875, p. 56.

(2) *Bolettino della Soc. Geogr. It.*, Serie IV, Vol. VIII, p. 1114.

(3) *Giornale Lig.*, An. 1908, p. 239.

(4) *Giornale Lig.*, An. 1908, p. 350.

(5) *Atti della Soc. Lig. di St. Pat.*, Vol. IV, p. CLXI; *Giorn. Lig.* An. 1875, p. 56.

La terza trovasi nella Biblioteca della Cattedrale di Toledo (1).

Oltre i beni al Molo, il Maggiolo avea una possessione in Granarolo inferiore, che il primo agosto del 1540 vendette a Gio. Andrea Antola (2).

Negli anni ultimi di sua vita Visconte Maggiolo ebbe certamente a collaboratore il figlio Giacomo, il quale, colla data del 28 gennaio 1544, prometteva al Cancelliere del Doge, stipulante a nome del Senato, di dimorare in Genova ed esercitare *artem fabricandi cartas*, collo stipendio annuo di lire cento, come era solito riscuotere suo padre Visconte.

E questo stipendio trovasi riscosso fino al 1605 (3).

Di Visconte Maggiolo però trovasi una carta nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Misura centimetri 46 2/3 per 71, colla leggenda:

Visconte de Maiollo composuit hanc cartam in Janua anno Domini 1547 die 29 octobris (4).

E nell'opera apprezzata dell'Uzielli « *Studi bibliografici e biografici sulla storia della Geografia* », apprestava dalla Soc. Geografica Italiana per il Congresso tenutosi nell'agosto del 1875 in Parigi, figurò un Atlante di Visconte Maggiolo, del 1549, ora nella Biblioteca Comunale di Treviso (5). Dopo tal epoca rimase muta la voce del cigno, ed il figlio Giacomo, il 19 marzo del 1551, chiamasi *quondam Vescontis*, segno evidente che il Visconte morì nel periodo che corse dal 1549 al 19 marzo 1551.

*

La prima carta compilata da Giacomo Maggiolo trovasi nella Biblioteca di Monaco di Baviera colla leggenda:

Jacobus de Maiollo condam Vesconti composuit hanc cartam in Janua anno Domini 1551 die 19 marcii (6).

Il Cav. Tammurar Luxoro comunicò al *Giornale Ligustico* di aver vi-

(1) HAENEL, *Catalog. Libror. an.* 1828, Lipsia.

(2) *Atti del Not. GIOVANNI SOLARI*, Fa v. Arch. di St. in Genova; *Giorn. Lig.*, An 1875, p. 217.

(3) Senato, Filza 42.

(4) *Atti della Soc. Lig. di St. Patr.* Vol. III, p. CX, Vol. IV, p. 494: *Giornale Lig.*, An. 1875, p. 58.

(5) *Giornale Lig.* An. 1876, p. 295.

(6) *Giornale Lig.* An. 1875, p. 58.

sto in una casa di Genova una carta di Giacomo Maggiolo di cent. 72 per 92, e ne trascrisse la seguente leggenda:

Iacobo de Maiolo quondam Vesconte ha compito de componere questa charta in Genova l'anno del Signore 1553 a dì 13 aprile (1).

I Maggiolo aveano ancora conservato i beni paterni in Napoli.

Infatti il cartografo Giacomo, il 15 marzo del 1555, certifica che una casa in Napoli, spettante ai beni del padre, è toccata in divisione al fratello Gio. Antonio, che già vedemmo lavorare col padre, e Gio. Antonio costituiva un procuratore per venderla (2).

Nell'*Elenco dei Mappamondi*, pubblicato dal citato Uzielli nel bel volume di *Studi bibliografici e biografici sulla storia della Geografia*, presentato dalla Soc. Geogr. It. pel Congresso tenuto nell'agosto del 1875 in Parigi, è elencato « Un Portolano di Giacomo Maggiolo nel 1558, che è alla Casanatense di Roma ».

Altro Portolano del settembre 1560 trovasi in Roma nella Biblioteca Vittorio Emanuele (3); altro del 25 aprile 1561 apparteneva al principe D. Paolo Borghese e fu acquistato dal Municipio di Genova, ed ha la leggenda:

Iacobus de Maiolo composuit hanc cartam in Ianua anno domini 1561 die 25 Aprilis (4).

Continua l'opera solerte del nostro, ed una sua carta, di m. 1,14 per 0,84, è al Museo Britannico colla leggenda:

Iacobus Vesconte de Maiollo composuit hanc cartam in Ianua anno Domini 1562 die X Octobris (5).

Ed in ultimo c'incontriamo in una « Carta di largo formato e splendida per oro e colori delineata da Giacomo Maggiolo, ha vedute e pitture di città, vascelli, tende, ritratti e costumi, colla indicazione dell'Isola Frislanda e delle nazioni di Russia, Tartaria etc. » - La leggenda è:

Iacobus Majolus condam Vescontis fecit hanc cartam Genuae anno Domini 1567 die 20 februarii.

(1) *Giornale Lig.* An. 1875, p. 58.

(2) *Atti del Not. GIO. ANTONIO SALVAGO, 1555 - 1557 f.^a III, N. 89, 90, Arch. di St. in Genova; Giornale Lig.*, Anno 1875, p. 217.

(3) *Giornale Lig.* An. 1876, p. 295.

(4) *Giornale Lig.* An. 1892, p. 232.

(5) *Giornale Lig.* An. 1875, p. 60.

È in due fogli, incollati per guisa da formare uno solo. Già posseduta da Guglielmo Libri, era in vendita a Londra nel 1859 » (1).

Giunge alla ribalta un altro campione di casa Maggiolo, per nome Baldassarre, figlio di Gio. Antonio, e per conseguenza nipote di Giacomo.

Di lui si conoscono pochi lavori, ed amò unire al suo nome quello più risonante del nonno e più aureolato di gloria.

Una sua carta è nella Palatina di Firenze, del 1583, e reca la leggenda:

Carta navigatoria di mano di Baldassarre de Maiolo Visconte fatta nell'anno MDLXXXIII (2).

Una seconda carta di Baldassarre fu vista in Ventimiglia dal prof. Gerolamo Rossi.

È del 1586 e reca la leggenda:

Carta navigatoria di mano di Baldassare di Maiolo Visconte fatta nell'anno MDLXXXV in Genova (3).

Dall'archivio, in ultimo, del Principe D'Oria risulta che Baldassarre Maggiolo vendette « una carta da marinai e due compassi da navigare » per Don Carlo, secondogenito del Principe Andrea D'Oria I, come da mandati in data 28 settembre 1592 (4).

Baldassare Maggiolo avea sposato Claretina, figlia di Martino Bacigalupo, famiglia cospicua di Carasco, ove fiorisce ancora con numerose propagini a Piandepreti, a Genova ed a Chiavari.

Il 31 gennaio del 1583 Gio. Antonio Maggiolo del fu Visconte riceve da detta sua nuora l. 1237 per aumento della dote (5) e il 21 gennaio del 1588 dichiara che la nuora possedeva l. 1250 nei cartulari di S. Giorgio e, siccome non poteva disporne senza il di lui assenso, le dà licenza di svincolarla (6). Detta Chiara, che si dice sempre moglie di Baldassarre Maggiolo, battezzò in S. Marco il 9 dicembre del 1598 Nicolò, figlio di Cornelio Maggiolo.

(1) *Giornale Lig.* An. 1875, p. 61.

(2) *Atti della Soc. Lig. di St. Patr.* Vol. IV, p. CLXIII: *Giornale Lig.* 1875 p. 62

(3) *Atti cit.*, Vol. IV, p. CCXLVII.

(4) *Giornale Lig.* An. 1875, p. 62.

(5) *Atti del Not. ANTONIO ROCCATAGLIATA*, F.^a X, Arch. di St. in Genova.

(6) *Atti della Soc. Lig. di St. Patr.* Vol. VI, p. 92.

Mutano i tempi, i saggi e le loro volontà. Della volubilità degli uomini offre un saggio il cartografo Giacomo Maggiolo coi suoi numerosi testamenti, che però completano la storia della sua famiglia.

Il primo reca la data del 23 gennaio del 1597. Egli desidera essere sepolto nella chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni, nella sepoltura di Gio. Battista Olivero; lascia l. 40 ai P. P. Ministri di S. Croce, e l. 50 annue alle suore di S. Giuseppe e specialmente a quelle ammalate; l. 50 annue al Rettore pro tempore del Collegio dei P. P. Gesuiti, il quale « debba ogni anno dispensarle per amor di Dio a quelle persone più povere che a lui parerà quali si esercitano in mettere l'orazione delle 40 ore alle chiese ». Lascia ancora l. 100 annue al nipote Cornelio e l. 300 annue al nipote Baldassare e l. 200 alle nipoti sue, figliuole del fu Gio. Antonio suo figliuolo, cioè Angelica, moglie di Germano Campanella, e Camilla, ed istituisce erede universale la Compagnia del Mandiletto (1).

Un secondo testamento porta la data dell'undici agosto 1597. Vuol essere sepolto nella chiesa dell'Annunciata Vecchia, nella sepoltura del celebre architetto Antonio Vannone, ed annulla la disposizione in favore dei P. P. Camillini di S. Croce, lasciando l. 25 annue alle figlie ammalate di S. Giuseppe, e l. 50 annue al Rettore del Collegio di Gesù, da dare alle persone più povere « quali s'impiegano in mettere l'orazione delle quaranta ore », istituendo erede la Compagnia del Mandiletto.

Non dimenticò i parenti, onde legò l. 200 al nipote Cornelio Maggiolo, due luoghi nel Banco di S. Giorgio da intestarsi per ciascuno dei suoi quattro figli, due maschi e due femmine; e beneficò largamente le figlie di Camilla Maggiolo, del qm. Orazio Maggiolo, del qm. Bartolomeo Maggiolo, di Baldassare Maggiolo, suoi nipoti (2).

Due anni dopo, il 22 febbraio del 1599, Cornelio Maggiolo del fu Gio. Antonio donava al fratello Baldassare la metà dei beni dell'eredità dei Giacomo Maggiolo (3).

(1) *Atti del Not. NICOLÒ BELERCNE*, Filza II, Arch. di St. in Genova.

(2) *Atti del Not. NICOLÒ BELERONE*, Filza II.

(3) *Atti del Not. GIUSEPPE VIA*, Filza I, Arch. di Stato in Genova.

Un terzo testamento di Giacomo reca la data del 14 marzo 1600.

Volle essere sepolto in Genova, nella chiesa dell'Annunciata la vecchia, presso Pammatone; legò lire 800 a Cornelio Maggiolo del fu Gio. Antonio suo fratello, a Bianchinetta e Paola, figlie di detto Cornelio, tre luoghi, che ha nelle Compere di S. Giorgio, e tre a Gio. Antonio e Nicolò, figli di detto Cornelio; 1. 200 a Camilla del fu Gio. Antonio Maggiolo suo fratello, vedova del calderaio Nicolò Brallia, beneficiando la figlia del fu Orazio Maggiolo, i figli del fu Bartolomeo Maggiolo, lasciando tanti beni per 1. 6000 a Baldassarre del fu Gio. Antonio Maggiolo, suo nipote. Legando lire otto alle povere figlie di S. Giuseppe, e 1. 16 annue per quelle persone « che recano gli apparati da una chiesa all'altra quando si pone il SS.mo, come si dice l'Orazione », istituì erede la Società del Mandiletto.

Il testamento fu stipulato nella casa del Maggiolo, posta al Molo (1).

Il quarto ed ultimo testamento fu dettato il 26 novembre del 1604, ed il timore della morte imminente fece mutare il pensiero, rivolto alla beneficenza, in favore della famiglia, giacchè dispose che nell'eredità subentrassero i figli di Cornelio suo nipote, lasciando la terza parte di un capitale di lire 3000 a Baldassare, fratello di Cornelio, disponendo in ultimo che il suo corpo venisse posto nella tomba del fu Antonio de Franchi-Novati, suo suocero, esistente nella chiesa dell'Annunciata di Portoria (2).

Dopo questo quarto testamento, sembra sia scomparso dalla scena del mondo, tanto più che le lire cento, che riscuoteva annualmente, furono pagate sino al 1605, come risulta dagli *Atti delle Finanze* del R. Archivio di Stato.

Scomparso l'uno, l'altro era già maturo.

E presentiamo pure l'arme a Cornelio Maggiolo.

Poco prima del 2 ottobre 1607 venne inoltrata al Doge ed ai Senatori la seguente supplica:

(1) *Atti del Not.* GIO: BATTISTA PROCURANTE, Filza v, f. 56.

(2) *Atti del Not.* FRANCESCO BADO, Arch. di Stato; *Giornale Ligustico* Anno 1872, p. 217, e Anno 1877, p. 84.

Ser.mo et Ecc.mi Signori

Sin l'anno 1519 fu assignato premio perpetuo di libre cento l'anno a Maestro Vesconte Maggiolo per la molta peritia che egli haveva di fabricare le carte di navigare, e poi l'anno 1529, 16 aprile fu detta assegnazione ampliata et estesa nelle persone di Giacomo e Gio. Antonio suoi figlioli, con particolar lode della virtù loro in tale professione come si vede ampiamente dalli privilegi sopraciò fatti che in pubblica forma si presentano. Morto il Gio. Antonio poi del padre, restò erede di Giacomo l'altro fratello, e finalmente morto il Giacomo, piacque a v. v. S. S. Ser.me li mesi passati conferire tal cura et assignazione a Gerolamo Costo di Sestri Ponente, non essendo stati informati che dal detto qm Visconte restava Cornelio Maggiolo nipote, figlio di detto Gio. Antonio, quale havendo con molta sollecitudine e studio imparata detta arte sotto la disciplina di detti Giacomo e Gio. Antonio, padre e zio, era riuscito a segno che non potendo più detto Giacomo per la vecchiezza sua esercitare tal cura faceva esso Cornelio ogni cosa, et già era in pacifico possesso di tutti gli ordini et instrumenti necessari per detta professione con quali serviva con ogni perfezione, come ne fanno fede le opere sue, de' quali non solo si servono tutti naviganti Genovesi, ma ancora i Fiorentini, Romani, Francesi, Savoiard ed altre nazioni. Ma essendo li giorni passati morto detto Gerolamo Costo, resta che v. v. S. S. Ser.me favoriscano esso Cornelio unico herede di detto Visconte, Giacomo e Gio. Antonio Maggioli non solo di sangue e beni, ma di detta professione a che gli siano in vita sua assignate dette libre cento sperando con tal favore di mantenersi in poter fare et maggiormente perfezionare detto esercizio non solo per la persona sua, ma di tre maschi suoi figlioli quali saranno sempre per spendere ogni fatica et industria loro in pubblico beneficio della patria come si conviene et a v. v. S. S. Ser.me prega felicità.

Di v. v. S. S. Ser.me

Ottaviano Canevari.

Il Senato, nella tornata del 2 ottobre del 1607, commise la pratica al Magistrato delle Galee, e, non ostante le raccomandazioni del patrio Canevari, non si prese alcuna deliberazione, perchè il Magistrato non diede il suo parere sul dilemma *an dictus Cornelius supplicans sit sufficiens in arte predicta fabricandi chartas a navigando* (1).

L'anno seguente, nel 1608, il Cornelio supplicava il Senato « per

(1) SENATO, Filza al N. 490, Arch. di St. in Genova.

poter fare certi lavori della sua casa del Molo e dietro la quale vi è la strada del Ponte dei Cattanei ».

Cornelio Maggiolo tornò alla carica una seconda volta, battendo di nuovo alle porte del Senato con questa supplica, consegnata nel gennaio del 1611:

« Ser.mo et Ecc.mi Signori

L'anno del 1607 del mese di ottobre fu da v. v. S. S. Ser.me commesso al M. Ill. officio delle Galere che dovesse vedere li privilegi enunciati in una supplica in quel tempo presentata per Cornelio Maggiolo, e specialmente se detto Cornelio era perito nell'arte navigatoria come dal decreto che si presenta appare, ma perchè a detto Cornelio sono sopravvenuti impedimenti tali che non ha potuto andare apresso con quella assiduità, che si conveniva all'espedizione della causa, il M. Ill. Officio mette in dubbio l'ora se possi più intendere in detto negotio essendo spirato l'anno della commissione, il che è risultato in danno e pregiudicio di esso povero supplicante, poichè non ha mancato fra tanto servire senza avere quella entrata che dalla Ill.ma Camera era pagata a' suoi antenati. Perciò di novo ricorre a v. v. S. S. Ser.me humilmente sup-
ole vogliono essere servite di rinnovare di novo detta commissione fatta il detto anno 1607 il che essendo giusto e ragionevole spera da quelle ottenere alle quali umilmente si raccomanda.

Di v. v. S. S. Ser.me

Umilissimo Servitore
detto Cornelio supplicante

Questa volta la supplica ebbe fortuna, ed il Senato, nella seduta del 31 gennaio del 1611, trasmise la domanda con relativo incartamento al Magistrato delle Galee; ed i suoi membri autorevoli emisero questo responso:

Ser.mo et Ecc.mi Signori

Habbiamo più d'una volta discorso tra di noi sopra la richiesta che vien fatta a v. v. S. S. Ser.me dal sudetto Cornelio e visti i privilegi e concessioni fatte a' suoi antenati et avuta considerazione a che al presente non v'è salvo Cornelio che faccia carte da navigare siamo concorsi in parere di riferire a v. v. S. S. Ser.me sotto però loro benigna correzione che stimeriano conveniente che tenessero conto della persona di detto Cornelio e facendole umilmente riverenza le preghiamo da N. S. ogni compita felicità.

Di Camera a 4 febbraio 1611

Li Provveditori delle loro Galee
C. Giov. Gerolemo.

Il Senato fece buon viso al referto, e con decreto del 10 maggio assegnava a Cornelio la pensione annua di lire cento, ed egli il 17 maggio prometteva di esercitare sempre l'arte in Genova « et in essa esercitarsi sempre nella suddetta professione » (1).

Vi è anche un piccolo processo, istruito il 12 maggio del 1612, ed alcuni testi si esaminano di conoscere Cornelio Maggiolo, « quale abita nella piazza del Molo in una sua casa propria et in essa esercita l'esercizio di carte marittime, bussole et altre cose spettanti alla navigazione, e giornalmente dalla Natività in qua ho visto detto Cornelio con suo fratello e padre esercitare detto esercizio » (2).

Il padre e due fratelli continuavano dunque, senza interruzione a lavorare tutto ciò che spettava alla navigazione.

Cornelio Maggiolo morì il 19 aprile 1614 nel distretto della parrocchia di S. Marco, come da attestazione rilasciata da Gio. Aurelio Bernabò, rettore di S. Marco, il quale dichiara che il suo parrocchiano fu sepolto nella chiesa di Castello (3), ove esisteva la tomba dei Maggiolo.

La morte è confermata pure dal Sindaco della Camera, il quale dichiara che Cornelio, deceduto il 13 aprile, riscosse sempre ogni anno lire cento e che « ha lasciato tre figliole maritate e tre maschi, Gio. Antonio, d'età d'anni 19, Nicolò di 16, e Baldassare di sette, e pare che il maggiore Gio. Antonio habbi sempre atteso a questo mestiere e che il minore se la vada applicando (4). Nel registro però dei Decessi a S. Marco la morte è segnata al 19 aprile 1614.

Nel frattempo il Senato, con decreto del 13 giugno 1614, stabiliva che la partita delle lire cento dovute a Cornelio Maggiolo era stata pagata, spirando il termine il 10 maggio del 1613, di modo che ora a Vittoria, vedova del Cornelio, si doveano pagare le lire cento alla rata dalli 10 maggio 1613 sino a 13 aprile 1614 per gli alimenti dei figli (5).

Nell'archivio della parrocchia di S. Marco trovasi che dai coniugi Cornelio Maggiolo e Vittoria nacquero Bianca (4 ottobre 1590), Paola

(1) *Giornale Lig.*, Anno 1877, p. 83 nota.

(2) Senato, Filza al N. 490, Arch. di St. in Genova; accennato nel *Giornale Lig.* Anno 1877, p. 84.

(3) *Atti del Not. GEROLAMO ONETO*, Arch. di Stato; *Giornale Lig.* An. 1877, p. 84.

(4) *Atti delle Finanze*, Filza I, del 1614. N. 573.

(5) *Giornale Lig.* An. 1877, p. 85.

(18 ottobre 1593), Gio. Antonio (21 maggio 1596) Nicolò (9 febbraio 1598, batt. il 9 dic. 1598), Orazio (7 aprile 1601, † 27 aprile 1603) e Baldassarre (17 ottobre 1607).

Al Nicolò servì da padrino il patrizio Filippo Lomellino, alla Paola il patrizio Gasparre Cambiaso e al Baldassarre il patrizio Paride Pinello del fu Costantino.

Poco prima del 16 maggio 1614 giungeva al Senato la seguente:

Ser.mi et Ecc.mi Signori

Cornelio Maggiolo come esperto e pratico nella professione di fabbricar le carte di navigare e come successore di Vesconte Maggiolo suo avo e di Gio. Antonio suo padre, a quali per particolar lode della lor virtù in tal professione le fu da v. v. S. S. Ser.me assignato annuo stipendio di lire cento come dalli privilegi e decreti che si presentano, desideroso di continuare in quella professione nella quale già molta lode s'avevano acquistata, e che ne faceva fede il concorso d'ogni parte per tal opera a lui ricorreva, supplicò v. v. S. S. Ser.me acciò volessero anche ad esso assignare il detto annuo stipendio, peronde presa informazione della sua sufficienza, graziosamente fu da quelle compiaciuto; fatta però promessa d'abitare in questa città in tutto come da decreti, che parimente si presentano. E perchè ora è morto detto Cornelio e fra l'altri ha lasciato Gio. Antonio suo figlio, il quale sotto la disciplina del padre ha atteso al detto esercizio, e già è un pezzo che in quello è riuscito suficientissimo, nè al presente resta in la presente città altro che vi attendi, et essendo suo pensiero di fermarsi in la città e perseverare in detta opera massime confidato in la clemenza di v. v. S. S. Ser.me, che risguardando a meriti de' suoi antenati et alla suficienza in tal professione d'esso debbino anche a lui assignare detto nuovo stipendio. Perciò ricorre da quelle supplicandole che vogliano favorirlo e farla mercede in sua vita di dette annue libre cento, che con tal stipendio spererà potere maggiormente perseverare in detto esercizio in pubblico beneficio della patria, come han fatto suoi antecessori, che tanto confida da v. S. Ser.me ottenere. Che nostro Signore le felicitì (1).

Il Senato in data 16 maggio demandò la supplica ai Conservatori del Mare, i quali per parecchi mesi tacquero, ma, poco prima del 22 dicembre avendo Gio. Antonio Maggiolo ripetuta la supplica conforme alla prima (2), in data del 22 dicembre del 1614 così esposero al Senato:

(1) *Atti delle Finanze*, Filza I del 1614, N. 573,

(2) *Atti delle Finanze*, Filza III, del 1615, Arch. cit.

Abbiamo visto la supplica presentata dinanti le v. v. S. S. Ser.me per Gio. Antonio Maggiolo figlio di Cornelio la concessione fattaci sotto li 16 di maggio p. p. e fatto per noi le debite diligenze et esaminato e interrogato bene il detto Gio. Antonio Maggiolo sopra il particolare di fare le carte da navigare il nostro parere è che detto Antonio sia sufficiente a fare dette carte da navigare e tener bona regola in parte ed esser bono et sufficiente per detto esercizio.

E il Senato, con decreto del 26 gennaio 1615, gli accordava l. 50 annue (1).

Era costumanza che gli artisti che ottenevano brevetti o indulti per l'esercizio dell'arte dovessero prestare appositi giuramenti nella Cancelleria del Senato, e per conseguenza il 4 luglio del 1615 Gio. Antonio Maggiolo prometteva al Doge ed ai Senatori « moram trahere in praesenti Civitate Genuae et in ea se exercere in praedicto exercitio fabricandi cartas, » secondo la forma dei decreti concessi il 15 aprile 1529 e 10 maggio 1611 agli altri Maggiolo (2).

La morte troncò tante belle speranze: il primo agosto 1615 Gio. Antonio Maggiolo moriva assassinato. Il suo decesso è notato nei registri mortuarii della parrocchia di S. Marco, da cui si apprende che fu sepolto in Santa Maria di Castello, nella tomba dei Maggiolo.

Subentrò nell'esercizio il fratello Nicolò, il quale nell'ottobre del 1616 in questo modo si rivolgeva al Senato:

Ser.mi et Ecc.mi Signori

Cornelio Maggiolo come esperto e pratico nella professione di fabricar le carte da navigare e come successore di Visconte Maggiolo suo avo e di Gio. Antonio suo padre, a quali per particolar lode della lor virtù in tal professione le fu da v. v. S. S. Ser.me assignato annuo stipendio di libre cento, come dalli privilegi e decreti che si presentano, desideroso di continuare in quella professione nella quale già molta lode s'haveva acquistato, e che ne faceva fede il concorso che d'ogni parte per tal opra a lui ricorreva, supplicò v. v. S. S. Ser.me, acciò volessero anco ad esso assignare il detto annuo stipendio, per onde presa informatione della sua sufficienza, gratiosamente fu da quelli compiaciuto, fatta però promessa d'habitar in questa città, in tutto come da decreti che parimente si presentano; e perchè ora è morto detto Cornelio et

(1) *Atti delle Finanze*, Filza III, del 1615, Arch. di St. in Genova.

(2) *Giornale Lig.*, Anno 1877, pp. 87-88.

anche Gio. Antonio suo figlio al quale concessero l'istesso privilegio con stipendio annuo di lire 50 come consta dalli privilegi che si presentano, il quale fu proditoriamente ammazzato et poco godè la detta gratia, et doppo gli è restato Nicolò figlio di detto Cornelio et fratello del detto Gio. Antonio, il quale ha atteso allo detto esercizio sotto la disciplina del padre e fratello, è già un pezzo che in esso è riuscito sufficientissimo, nè al presente vi resta in la presente città altro che vi attendi; et essendo suo pensiero di fermarsi in la città et perseverare in detta opera, massime confidato in la clemenza di v. v. S. S. Ser.me, che riguardando a meriti de' suoi antenati, et sufficientia di tal professione di esso debbino anche a lui assignare detto annuo stipendio di lire 100. Perciò ricorre da quelle supplicandole che voglino favorirlo e fargli mercede in sua vita di dette annue lire 100, che con tal stipendio spererà poter maggiormente perseverare in detto esercizio in pubblico beneficio della patria, come han fatto i suoi antecessori; che tanto confida da v. v. S. S. Ser.me ottenere, che Nostro Signore le felicitì.

Detto Nicolò Supplicante

Il Senato il 22 ottobre 1616 trasmetteva la supplica ai Conservatori del Mare, i quali il 9 gennaio 1617 dichiarono il Maggiolo sufficiente « a fare dette carte da navigare et tener buona regola in farle ».

In base a tale referto lusinghiero, il Senato, con decreto del 7 novembre 1617, gli accordava lo stipendio di l. 50 (1).

Nicolò Maggiolo stette a lungo sulla breccia.

Di lui trovasi la seguente, inviata al Senato nell'aprile del 1644.

Ser.mi et Ecc.mi Signori

Nicolò Maggiolo come esperto et pratico della professione di fabricare le carte del navigare e come successore di Cornelio suo padre, Gio. Antonio suo avo, Giacomo fratello di detto Cornelio, et Vesconte suo bisavo a quali per particolar lode dalla loro virtù et ognuno di loro fu assegnato annuo stipendio di lire cento con obbligarsi verso la Camera Ill.ma di servire in beneficio di questa Ser.ma Rep.ca et essendo venute persone forestiere che senza essere approvati in tal mestiere ardiscano di vendere e fabricare carte da navigare, bussole, ampollette con detrimento di esso Nicolò supplicante approvato e privilegiato. Pertanto ricorre ai piedi di v. v. S. S. Ser.me supplicandole che vogliano ordinare che niuno ardischi eccetto esso supplicante approvato e privilegiato fabricare carte di navigare bussole et ampollete né accomodarle

(1) *Diversorum Collegi.* An. 1644, Fa 1. Arch. di Stato; *Giornale Lig.* Anno 1872, p. 216.

sotto le pene etc. Il che restando in grandissimo utile beneficio de' naviganti, spera dalle v. v. S. S. Ser.me restar compiaciuto, e tanto più che avendo esso Nicola due figli maschi esposti non sono per mancare in alcun tempo pratici e periti in detto mestiere di sua casa e quello fa umilissima riverenza a v. v. S. S. Ser.me.

Detto Nicolò Maggiolo supplicante

L'undici aprile del 1644 il Senato incaricò per l'esame della protesta i Conservatori del Mare, de' quali è sconosciuto il referto (1).

Nicolò Maggiolo morì il 7 maggio 1649, come appare dai *Registri di Decesso* della parrocchia di S. Marco, e il suo cadavere fu sepolto in S. Maria di Castello nella tomba dei Maggiolo.

A questo punto cessano le notizie intorno ai cartografi Maggiolo, pubblicate in parte dal Desimoni e dallo Staglieno; ma un nuovo anello vien ribadito alla lunga catena, mercè l'apparizione di un nuovo documento, che pone in luce il nome di un altro cartografo, per nome Cornelio, figlio del defunto Nicolò.

Nel febbraio del 1650 giungeva al Senato la seguente :

Nicolò Maggiolo come esperto e pratico nella professione di fabbricare le carte di navigare e come successore di Gio. Antonio suo fratello e Cornelio suo padre e Gio. Antonio suo avo e Visconte suo bisavo et altri antenati suoi a quali per particolar lode della loro virtù in tal professione le fu da v. v. S. S. Ser.me assegnato annuo stipendio di lire 100 come dalli privilegi e decreti, desideroso di continuare quella professione nella quale già molta lode si aveva acquistata e che ne faceva fede il corso che da ogni parte per tal opra a lui ricorreva supplicò a v. v. S. S. Ser.me acciò volessero anche ad esso assignare il detto annuo stipendio, onde presa informazione della sua sufficienza graziosamente fu da quelle compiaciuto, fatta però promessa d'abitar in questa Città in tutto come da decreto. E perchè ora è morto detto Nicolò e fra gli altri ha lasciato Cornelio suo figlio, il quale sotto la disciplina del padre fu posto al detto esercizio et è già un pezzo che in quello è riuscito sufficientissimo nè al presente vi resta nella città altro che v'attende, et essendo suo pensiero di fermarsi in la presente città e perseverare in detta opera, massime confidato nella clemenza di v. v. S. S. Ser.me che riguardato i meriti de' suoi antenati et alla sufficienza in tal perfezione di esso debbino anche a lui assignare detto annuo stipendio, perciò ricorre da quelle supplicandole che vogliano favorirlo

(1) Senato, Filza II del 1650. N. 921.

con farle mercede in sua vita di dette annue lire 100 che con tal stipendio spererà poter maggiormente osservare in detto esercizio in beneficio pubblico della patria come han fatto i suoi antecessori che tanto spera da v. v. S. S. Ser.me ottenere. Di v. v. S. S. Ser.me

Umilissimo e Devotissimo Servitore Cornelio Maggiolo

Sulla parte esterna della fascetta, sotto la data dell'otto febbraio 1650 sta scritto :

Procuratores super supplicatis dicant quid ipsis occurat.

Per Ser.mum Senatum ad Calculos.

I Procuratori della Serenissima doveano dare il loro parere, ma il responso è sconosciuto.

I Registri della Parrocchia di S. Marco e una nota che trovasi nel R. Archivio di Stato (1) ci danno le nascite e le morti dei figli di Nicolò Maggiolo e di Nicoletta Villamarina, il cui matrimonio era stato celebrato il 18 febbraio del 1620.

I coniugi ebbero:

Visconte [17 dicembre 1620].

Vittoria [2 marzo 1622].

Cornelio [18 maggio 1623].

Paolo [20 maggio 1625, † 25 maggio 1625].

Gio. Antonio [15 ottobre 1626, † 18 febbraio 1627].

Vittoria [29 marzo 1628, † 2 aprile 1628].

Paola Vittoria [28 gennaio 1630, † 2 dicembre 1638].

Gio. Battista [23 ottobre 1634 † 14 dicembre 1634].

Ottavia [23 agosto 1639].

Trovai pure al 5 febbraio del 1636 la morte del figlio Battista, di cui non rintracciai l'atto di nascita.

La madre Nicoletta Villamarina morì il 26 giugno 1672, d'anni sessantacinque, nel distretto della parrocchia di S. Marco e fu sepolta a Castello.

Cornelio Maggiolo avea impalmato una Maria Maddalena, e in S. Marco son registrate le nascite di due loro figliuole, Artemis (n. 22 aprile 1653) ed Anna Maria (n. 11 sett. 1655.)

(1) Famiglie del Lagomarsino. Vol. 27, ms. all'Arch. di Stato.

Dove emigrarono i Maggiolo?

Ho spogliato i registri della chiesa di S. Marco, e ad eccezione del decesso della Nicoletta, non ne vidi più alcuno.

Lessi una nota laconica, che cioè dal 16 giugno al 17 dicembre del 1657, infierì nella parrocchia la peste, della quale fu vittima lo stesso parroco et *mortui innumerabiles*.

Potrebbe darsi che nell'immane ecatombe vi fossero i nostri Maggiolo, e che soltanto si sia salvata la madre: in ogni modo mancami qualsiasi anello di congiunzione per unire gli ultimi nostri Cartografi ad altri esistenti a Rapallo, dove fiorivano ancora alla fine del secolo XVIII, a Camogli, a Genova, ed altrove.

I Maggiolo ascritti per lungo tempo al patriziato di Genova non hanno alcun nesso di congiunzione coi nostri.

Lo Staglieno afferma che « il nome di Visconte in questa famiglia Maggiolo continua a ripetersi p. e. in un notaro del 1736, e vive tuttora [nell'anno 1851] un Visconte Maggiolo, arciprete di Cosio presso Oneglia (1) ».

Mancano gli attacchi, e bisogna contentarsi almeno per ora, che la genealogia, per ciò che riguarda la discendenza diretta da Visconte e da Cornelio Maggiolo viventi nel febbraio del 1650, rimanga imperfetta.

(1) *Giornale Lig.*, An. 1875, p. 62.